



[FIERAGRICOLA] Riforma della Pac al centro delle esposizioni e dei convegni

Verona riparte con la sostenibilità

[DI BEATRICE TONI]

Fieragricola di Verona, 111ma edizione. Numeri da record secondo il presidente **Ettore Riello** che a fine manifestazione vanta 140mila visitatori da 103 Paesi.

Praticamente una vigilia. Della nuova Pac e del cambio, epocale che, si dice, attende l'agricoltura. Quella italiana è tuttora sospesa a una serie di decisioni di non poco conto. Sui

pagamenti diretti alcuni paesi europei hanno posto un tetto minimo (sotto il quale si perde il diritto a percepirla): 300 €/anno per la Spagna. Molto dibattuta la definizione di agricoltore attivo: il Regno Unito non amplierà la 'black list' comunitaria, ma trasferirà dal primo al secondo pilastro della Pac il 10,6% dei fondi per arrivare al 15% nel 2019. La Francia trasferirà il 3% dei fondi dal primo al secondo e utilizzerà tutto l'aiuto accoppiato (il 13% dei fondi assegnati) per sostenere la zoo-

tecnia da carne e da latte; la Germania sposterà il 4,5%.

E l'Italia? È grande la diatriba su chi debba essere considerato agricoltore attivo. «Due le posizioni - spiega **Angelo Frascarelli**, docente di Economia e Politica agraria presso l'Università di Perugia intervenuto al convegno organizzato da New Business Media sulla Pac -. Per gli assessorati regionali l'iscrizione alla Camera di Commercio è un criterio sufficiente; le organizzazioni professionali vogliono restringere

la maglia e chiedono anche l'iscrizione all'Inps». Tradotto in numeri, con il secondo parametro, su 1 milione e 250 mila domande Pac, solo 453 mila "sopravviverebbero". In altre parole, resterebbero esclusi dagli aiuti i due terzi delle aziende. Ma **Paolo De Castro**, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo ricorda che «adottando uno sbarramento sugli aiuti minimi a 300 euro, come ha fatto la Spagna, si potrebbero liberare moltissime risorse».

[AGROFARMACI] Più opportunità che vincoli

«**G**li agricoltori si entusiasmano per un trattore o una trebbiatrice, mai per un'irroratrice».

Ed è forse a causa di questo scarso "amore", stigmatizzato da **Mario Tamagnone** del Disafa, Università di Torino nel

corso del workshop organizzato a Fieragricola presso lo stand Edagricole lo scorso sabato 8 febbraio, se il parco irroratrici presenti in Italia è costituito da macchine vecchie, spesso non perfettamente funzionanti o mal regolate. Per questo l'obbligo delle verifiche funzionali stabilito dalla Dir. 128/2009 e dal Piano d'azione in via di pubblicazione costituisce un'occasione per la valorizzazione del parco macchine. E per migliorare la sicurezza per operatori e ambiente. «Occorre però fare in fretta - ha ribadito **Arturo Caponero**

dell'Alsia Basilicata -. I tempi sono stretti per rispettare la scadenza del 2016, viste le 640 mila macchine in uso nel Belpaese (con il ritmo attuale occorrerebbero non 2 ma 20 anni, una situazione che non ha confronto in Europa».

Decisamente migliore il confronto europeo riguardo ad un altro obbligo scattato dal 1 gennaio di quest'anno: quello dell'agricoltura integrata, per l'appunto, obbligatoria. L'Italia vanta finora la maggiore percentuale d'applicazione: 20% con punte dell'80% nelle colture ortofrutticole di alcune regioni. «L'obbligo disposto dall'Unione Europea - ha chiarito **Tiziano Galassi**, Sfr Emilia-Romagna - è un'opportunità e un riconoscimento della validità del percorso avviato nel nostro Paese. Gli adempimenti maggiori sono a carico delle amministrazioni pubbliche e il collegamento tra sostenibilità e i vincoli della condizionalità Pac non è al momento così scontato».

■ **Lorenzo Tosi**

Al di là del calo degli aiuti che verrà, in tempi più o meno rapidi, De Castro riporta la rotta sulla sfida che abbiamo di fronte: ricerca, innovazione e tecnologie per un uso sostenibile delle risorse: «Dobbiamo capire che siamo in nuova era. Purtroppo non esiste ancora la consapevolezza che la sicurezza alimentare è in pericolo nel mondo occidentale».

Sfide e opportunità. Come il greening che, in soldoni, «rappresenterà il 30% delle risorse finanziarie per gli Stati membri - continua Frascarelli-. È la remunerazione dei beni pubblici: gli agronomi dovranno dire agli agricoltori come applicarlo al meglio». Stesso discorso per le cover crop, un altro caso di cambiamento di passo imposto dalla nuova Pac (che sposta l'attenzione dal 1° al 2° pilastro).

Come tradurlo dal punto di vista agronomico? «Producendo di più con minori input» sintetizza **Michele Pisante** dell'Università degli Studi di Teramo. E sottolinea che l'azienda agricola non può limitarsi a produrre beni alimentari o ambientali «vedi il caso del Canada dove i certificati di credito del carbonio, varati nel 2007 per favorire pratiche di non lavorazione, hanno indirizzato verso il mondo agricolo oltre 100 milioni di dollari canadesi avendo contribuito a sequestrare 8 milioni di t di carbonio nel suolo».

Ma dal pubblico, gli agricoltori sottolineano il rischio che le nuove tecniche portino a cali produttivi, in contrasto con la domanda alimentare crescente nel mondo. Per Pisante le attuali tecnologie di nutrizione e difesa compensano questo, eventuale, calo. E ricorda che «il problema dell'aratura è al centro di una ricerca internazionale che ne dimostra la dannosità». ■

[RICERCA Dal laboratorio al campo

Sostenibilità in pratica e non solo in teoria. Il workshop sulla "Sostenibilità produttivo-ambientale: i risultati della ricerca per l'applicazione a pieno campo" si è concentrato in particolare su due filiere (grano duro e vite), per dimostrare quanto la parola sostenibilità non sia un concetto astratto, ma trovi un concreto riscontro anche in campo. «Nell'ambito del progetto Ager per il frumento duro - ha detto **Giuliano Mosca**, dell'Univer-

sità di Padova - stiamo valutando 3 aspetti specifici: le varietà adattabili ai diversi tipi di ambiente, la qualità della materia prima e del prodotto finale, la sostenibilità economica di una filiera di qualità con ridotti input azotati. Sappiamo che le criticità del sistema sono ormai croniche e solo se riusciremo a trovare il rimedio, allora potremo ridurre i costi della logistica e favorire l'innovazione».

«Con il progetto denominato Serres abbiamo voluto creare un vero e proprio ponte tra il laboratorio e il campo in viticoltura - ha continuato **Massimo Galbiati** dell'Università di Milano - selezionando in particolare nuovi portinnesti per la vite resistenti ai vari stress biotici e abiotici. I risultati di laboratorio hanno dato ottime conferme in campo e l'applicabilità di queste ricerche è evidente nel momento in cui consente di anticipare già in laboratorio la scelta del materiale più congeniale». Il workshop ha visto anche l'intervento iniziale di **Lorenzo Faregna**, direttore di Agrofarma e Assofertilizzanti, associazioni impegnate in primo piano per la sostenibilità con progetti come "Soft", "Tops-Prowadis", "Progetto Qualità" ecc., e partner fondamentali nel progetto Nòva Agricoltura. «Gli agricoltori innovatori saranno gli unici a essere competitivi e a rimanere sul mercato - ha concluso **Michele Pisante**, dell'Università di Teramo, nel presentare il volume "Agricoltura sostenibile", che è il capostipite di una collana di libri che vedranno la pubblicazione nei prossimi anni da parte di Edagricole-New Business Media -. Le superfici coltivabili sono in costante calo, purtroppo, e l'unico rimedio rimane quello di aumentare la produttività. Le problematiche dell'agricoltura e dei cambiamenti climatici sono ben declinate nella nuova Pac e allora d'ora in poi occorre destinare meno risorse ai Gal e agli agriturismi a favore della vera agricoltura». ■ **F.B.**

[FERTILIZZANTI Attenzione alle tarature

«**Q**uello che fa scattare l'attenzione dell'agricoltore è la "molla economica" - afferma **Valerio Bucci**, coordinatore della cooperativa Terremerse di Bagnacavallo (Ra) -. Quando infatti si concima troppo, spreco prodotto, ma anche troppo poco, con scarsi risultati produttivi, e in entrambi i casi i conti non tornano, l'agricoltore drizza le antenne!».

Fondamentale, dunque, l'analisi del terreno che permette di contestualizzare la coltura nell'ambiente e di migliorare il rapporto fra gli elementi nutritivi distribuiti e quelli effettivamente asportati. Fra le varie tecnologie che possono aiutarci a centrare l'obiettivo sostenibilità, secondo Bucci, ci sono i concimi non a pronto effetto (a lento rilascio), la localizzazione dei prodotti (agricoltura di precisione), la fertirrigazione e la concimazione fogliare.

Ma è inutile scegliere bene i prodotti, la loro quantità e l'epoca d'intervento se la macchina che li distribuisce non è adeguata e soprattutto non viene messa a punto in modo da garantire la massima efficienza. «Anche se disponiamo della migliore macchina al mondo - ha ricordato **Sebastiano Pavan**, agronomo e collaboratore dell'Università di Padova -, ma se non conosciamo bene il concime e tutte le sue caratteristiche, specie relative alla granulometria, i risultati saranno deludenti». Non sempre i produttori di concimi forniscono infatti adeguate informazioni sui loro prodotti e, talora, i medesimi prodotti arrivano sul mercato, con granulometrie diverse oppure risultano di elevata disomogeneità granulometrica nella stessa partita. «Per sopperire a ciò - spiega Pavan - i costruttori di spandiconcime forniscono con le macchine appositi kit di taratura da utilizzare prima dell'impiego in campo di un fertilizzante, specie se questo viene fornito dal produttore con scarse indicazioni». Al momento gli spandiconcime che forniscono le migliori prestazioni in termini di precisione sono quelli pneumatici. «Le ditte - avverte Pavan - stanno però mettendo a punto spandiconcime a dischi che grazie a particolari soluzioni costruttive (dall'ovalizzazione dei dischi, alla scelta dell'altezza di caduta dei fertilizzanti, all'impiego di particolari dispositivi quali alette e paratie, spesso regolabili) migliorano la precisione della distribuzione, a garanzia di una sempre maggiore sostenibilità degli interventi di fertilizzazione». ■ **A.M.**